

Pietro Corrao

Celebrazione dinastica e costruzione del consenso nella Corona d'Aragona

[A stampa in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma, Ecole française de Rome, 1994, pp. 133-156 – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

“Il re è nudo” - ma sotto splendide vesti.

Stanislaw J. Lec

La cosiddetta *Unión* aragonese, l'organismo corporativo che aveva minacciato per decenni i programmi dei re d'Aragona, nel 1348 era stata finalmente sconfitta militarmente dall'esercito regio. Di lì a poco era seguita la capitolazione politica, proposta al re dai *prohomens* di Saragozza¹. A conclusione dei processi e delle repressioni, il re Pietro IV convocava nella stessa Saragozza le *Cortes* del regno d'Aragona, dalle quali otteneva la condanna di tutti gli atti dell'*Unión*. Nel corso dei lavori, il sovrano si alzava in piedi, e di sua mano, solennemente, tagliava con il pugnale il libro degli atti dell'*Unión*, ne distruggeva il sigillo a colpi di maglio, lacerava il privilegio che era stato costretto a giurare a suo tempo; ordinava poi che, nello stesso convento in cui si celebravano pubblicamente le *Cortes* si accendesse un *foc grand*, nel quale venissero gettati i brandelli dei documenti distrutti, e altre scritture della *Unión*, “in maniera che degli atti sopra detti nulla rimanesse, nè si potesse mostrare in futuro”².

Si è scelto di rievocare la drammatica seduta delle *Cortes* aragonesi del 1348 per introdurre queste pagine perché l'episodio della distruzione dei privilegi compendia alcune delle caratteristiche fondamentali delle forme e dei contenuti della propaganda politica della Corona aragonese.

Anzitutto il luogo politico e istituzionale in cui si svolge: le *Cortes* di uno dei regni della confederazione, il luogo cioè in cui si realizza al massimo livello il dialogo fra dinastia e società del regno, fra principe e paese. Un'assemblea pubblica, in cui i protagonisti sono espressione di tutti i segmenti dei ceti dirigenti dei regni, e divengono tramiti diretti della diffusione negli ambienti di provenienza delle idee espresse dalla monarchia.

In secondo luogo, la scelta del sovrano di eseguire personalmente, solennemente, scrupolosamente, l'atto simbolico dell'esecuzione in effigie del soggetto giuridico collettivo che gli si era contrapposto commettendo crimine di lesa maestà presentava il re, il rappresentante della *casa d'Aragó*, della dinastia, come l'unico protagonista del potere.

Ancora: il valore rappresentativo attribuito non solo al privilegio costitutivo dell'*Unión*, ma a tutte le sue scritture e soprattutto al suo sigillo, e la motivazione, espressa dallo stesso sovrano nella sua cronaca, di cancellare la futura memoria dell'esistenza di un organismo ribelle attraverso la distruzione della sua tradizione documentaria e del prodotto della sua azione politica. Da allora in poi, non si sarebbe più potuto *mostrar*, esibire, qualcosa che esprimeva in forme solenni e giuridicamente valide una volontà politica contraria al sovrano e alla dinastia.

¹ Per la ricostruzione degli avvenimenti relativi alla rivolta delle *Uniones* - verificatasi non solamente in Aragona, ma anche nel regno di Valencia - e alla sua repressione, cfr. F. SOLDEVILA, *Historia de Catalunya*, 3 vol., Barcelona 1934-35, I, pp. 448 ss.; R. D'ABADAL I DE VINYALS, *Pere el Cerimoniós i els inicis de la decadència política de Catalunya*, Barcelona 1972, pp.255 ss.; R. TÀSIS I MARCA, *Pere el Cerimoniós i els seus fills*, Barcelona 1980, pp.35 ss., e il cap. IV della Cronaca di re Pietro IV (*Crónica del rey de Aragón D. Pedro IV el Ceremonioso o del Punyalet*, a c. di A. DE BOFARULL, Barcelona 1850); di grande interesse in proposito le considerazioni di E. SARASA SANCHEZ, *Las cortes de Aragón en la Edad Media: gobierno y política (Las relaciones de la monarquía con los aragoneses)*, in *Aragón. Historia e cortes de un reino*, Zaragoza 1991, pp.99-107.

² *Crónica del rey*, cit., p.282 (le citazioni nel testo verranno rese in traduzione italiana). Una diversa versione dell'operato del re si trova in una lettera dello stesso all'Infante Pere (*Epistolari de Pere III*, a c. di R. GUBERN, I, Barcelona 1955, doc.X), nella quale il sovrano, evidentemente compiaciuto per la vittoria, ironizza sull'episodio: “la Unió, mercé de Deu es morta, pus nos e tanta brava gent la havem plorada per la força e destret del dit fum”. Altre versioni dell'episodio fondarono la leggenda che il re, nella foga di lacerare il libro dei privilegi, si fosse ferito con il proprio pugnale; da ciò originò il soprannome di Pietro, detto, oltre che *el Cerimoniós*, *el rey del punyalet* (cfr. M. DUALDE SERRANO, *Tres episodis zaragozanos de la lucha entre “Pere el del punyalet” y la Unión aragonesa*, in “Estudios de la Edad Media de la Corona de Aragón”, II (1946), pp. 375 ss.

Infine: la scelta di affidare a un rogo pubblico, che certamente non poteva non rievocare lo spettacolo di altri roghi purificatori - si era, si ricordi, in piena peste del 1348 - la sovrabbondante, definitiva distruzione dei frammenti delle scritture condannate.

Nell'episodio che abbiamo narrato la forza politica dell'atto è interamente affidata al significato simbolico dei gesti del re; tutto si svolge in silenzio; ma, come aggiunge subito dopo il sovrano stesso nella cronaca, "affinché le genti vedessero in pubblico la grazia e la misericordia che avevamo concesso a tutta la comunità aragonese, andammo alla chiesa del Santo Salvatore e... stando sul pulpito da dove si usa predicare, parlammo al popolo. E da parte di questo a noi si rispose". Il re poi discende dal pulpito, siede sul seggio che gli era stato preparato "in maniera che potess[imo] più comodamente ragionare" e dialoga con i rappresentanti della comunità sulle grazie sempre concesse dai re agli aragonesi, ascolta le suppliche di remissione, e concede infine il proprio perdono³.

Il re punisce in silenzio con dei gesti, alla parola è affidata invece un doppio ruolo: la definizione solenne delle posizioni rispettive del sovrano e dei sudditi in un discorso dal pulpito volutamente accostato nella forma al sermone religioso; la proposizione del sovrano misericordioso e disposto all'ascolto, al *rahonament* con i suoi sudditi in un dialogo più rilassato e paterno, condotto sedendo su un semplice sedile, ma in un luogo sacro per sottolineare la sacralità del modello di sovrano cui il re si ispirava.

La straordinaria regia dell'intera cerimonia era congeniale a una cultura politica a quel tempo ormai consolidata alla Corte dei re aragonesi, e della quale Pietro IV costituiva il più alto interprete. Una cultura politica orientata verso la creazione di forme di governo unitarie in una realtà fortemente pluralistica, verso il consolidamento attorno all'unico principio unificatore, identificato nella monarchia, nella *casa d'Aragò*, del consenso di regni e domini diversi per tradizioni, cultura e vicende; ma anche una cultura politica in evoluzione verso la fondazione di un modello di monarchia con più spiccate caratteristiche autoritarie⁴.

Un consenso sempre più necessario da quando la Corona d'Aragona si era avviata sulla strada del confronto diretto con le maggiori forze dell'Occidente mediterraneo, facendo irruzione con l'acquisizione del regno siciliano e la guerra sui mari italiani contro gli Angiò e Genova, nell'area geopolitica in cui si addensavano gli interessi della Chiesa romana, del regno di Francia, delle città mercantili italiane. Un consenso indispensabile, e tanto più difficile da conseguire quanto più la dinastia regnante e i ceti di governo prendevano coscienza della peculiarità della coordinazione politico-istituzionale di cui erano a capo⁵.

"Noi non siamo re che ha grandi tesori né grandi rendite, e ciò che dobbiamo mettere in questi affari dobbiamo trarlo dalle nostre genti, le quali, nei tempi passati ci hanno molto aiutato nelle nostre guerre e nei nostri affari": così scriveva ancora Pietro IV nel 1357, a proposito di un'ennesima richiesta di sussidio per la guerra contro la Castiglia, e così ripeteva dinanzi alle

³ *Crónica del rey*, cit., p.282-83.

⁴ Sul pensiero politico catalano dell'epoca, cfr., in generale, F. ELIAS DE TEJADA F., *Las doctrinas políticas en la Cataluña medieval*, Barcelona 1950; ID., *Historia del pensamiento político catalán*, 2 vol., Sevilla 1963; F. VALLS I TABERNER, *Les doctrines polítiques en la Catalunya medieval*, in ID., *Estudios de historia jurídica de Catalunya*, Barcelona 1989; J.L. SHNEIDMAN, *L'imperi catalano-aragonès (1200-1350)*, 2 voll., Barcelona 1975 (orig. ingl. New York 1970), I, pp.261 ss. Sulle inclinazioni autoritarie di Pietro IV, cfr. D'ABADAL, *Pere el Cerimoniós*, cit., pp.137 ss., 255 ss. Per il ruolo del maggiore teorico politico del tempo, Francesc Eiximenis, nell'elaborazione ideologica della Corte dei conti-re, cfr. almeno le maggiori opere politiche del francescano, *Lo Crestià* a c. di A. G. HAUF, Barcelona 1983 (antologia); *Doctrina compendiosa*, a c. di P. MARTI' DE BARCELONA, Barcelona 1929; *Regiment de la cosa pública*, a c. di P. DANIEL DE MOLINS DEL REI, Barcelona 1927, e i classici J.H. PROBST, *Francesch Eiximenis. Ses idées politiques et sociales*, in "Revue Hispanique", XXXIX (1917), pp.1-82 e P. LOPEZ AMO, *El pensamiento político de Eiximenis*, in "Anuario de Historia del Derecho Español", XVII (1946), pp.5-138; cfr. ora, anche per una bibliografia eiximeniana aggiornata, P. CORRAO, *Cultura politica francescana alla corte dei re di Sicilia: una lettera di Francesc Eiximenis*, in *Francescanesimo e civiltà siciliana nel Quattrocento*, XII settimana residenziale di Studi medievali, 1992, in corso di stampa. Per una recente messa a punto dei problemi relativi all'ideologia regale, cfr. *Le pouvoir monarchique et ses supports idéologiques aux XIV-XV siècles*, a c. di J. DUFOURNET, A. FIORATO, A. REDONDO, Paris 1990.

⁵ Per un'inquadramento della questione in questi termini, cfr. P. CORRAO, *Corona d'Aragona ed espansione catalano-aragonese: l'osservatorio siciliano*, in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna: l'osservatorio Italiano*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1992, pp.255-280.

Cortes che dovevano accordarglielo, facendo appello al sostegno che i suoi predecessori avevano ricevuto in passato⁶.

Tradizionalmente, la capacità della dinastia di costituire il punto di equilibrio e di coesione delle diversissime forze che costituivano la Corona aragonese e la stessa società catalana è stata attribuita al coinvolgimento operato dalla monarchia in imprese comuni, capaci di mobilitare gli interessi di ceti aristocratici e mercantili⁷. Ciò, tuttavia, vale a spiegare solamente in parte i processi di costruzione unitaria caratteristici della storia catalano-aragonese del tardo medioevo. Il consenso era infatti il risultato del convergere di meccanismi molto più complessi, di un'intera opera di governo, in cui il problema chiave appare il coordinamento dei regni, e in cui la capacità di comunicare e convincere gioca un ruolo fondamentale.

Fra Duecento e Trecento, si sviluppavano parallelamente da un lato l'elaborazione di strumenti adeguati ad inserire in un unico apparato di governo capace di rispondere ai sempre maggiori impegni concepiti e assunti dalla monarchia il complesso assai diversificato di domini fra i quali almeno due, la Catalogna e l'Aragona, si presentavano già sullo scorcio del XIII secolo dotati di forti identità di tipo nazionale; dall'altro, con impressionante coincidenza cronologica, un colossale sforzo propagandistico orientato all'interno nello stesso senso e all'esterno verso la legittimazione del nuovo ruolo internazionale che la Corona aragonese si accingeva a svolgere⁸.

⁶ *Epistolari*, cit., doc.XX, pp.145-146 (lettera all'Infante Pere, ripresa quasi alla lettera nell'allocuzione alle *Corts* del 1363 (*Actas de las cortes generales de la Corona de Aragón, 1362-63*, a c. di J.M. PONS GURI, Madrid 1922 (Colección de Documentos ineditos de la Corona de Aragón (=CODOIN), L), p.63). Non si può non rilevare come il concetto espresso dal sovrano sia un'esplicita attestazione del superamento della tradizionale concezione del re che debba "vivere del suo" (B. GUENÉE, *L'Occident aux XIV^e et XV^e siècles. Les Etats*, Paris 1971, pp.163 ss.), e del farsi strada di una concezione della fiscalità come indispensabile espressione del legame Corona-comunità; è appena il caso di sottolineare come ciò implicasse la necessità di rafforzare gli strumenti del consenso. Sull'argomento, cfr. le lucide pagine di J.PH. GENET, *Introduction*, in *Genèse de l'état moderne. Prélèvement et redistribution. Actes du Colloque de Fontevraud, 1984*, ed. J.PH. GENET, M. LE MENE', Paris 1987, pp.7-12. Si ricordi, infine, che proprio sotto Pietro IV si intensificava il processo di smantellamento e di impignoramento del cospicuo demanio regio, processo comune a tutte le grandi monarchie dell'epoca, e che riflette un sempre maggiore spostamento delle attese di reddito dallo sfruttamento del patrimonio terriero della Corona all'esazione fiscale (cfr. M.T. FERRER I MALLOL, *El Patrimoni reial i la recuperació dels senyorijs jurisdiccionals en els estats catalano-aragonesos a la fi del segle XIV*, in "Anuario de Estudios Medievales", 7 (1970-71), pp.351-491); per un confronto con un grande regno europeo, cfr. M. REY, *Le domaine du Roy et les finances extraordinaires sous Charles VI, 1388-1413*, Paris 1965; ID., *Les finances royales sous Charles VI. Les causes du deficit, 1388-1413*, Paris 1965; cfr. pure, per l'importante esperienza castigliana, G. DAVIS, *The Incipient Sentiment of Nationality in Medieval Castile: the "Patrimonio real"*, in "Speculum", 12 (1937), pp.351-358).

⁷ Cfr., ad es., M. DEL TREPPO, *L'espansione catalano-aragonese nel Mediterraneo*, in *Nuove questioni di storia medievale*, a c. di E. ROTA, Milano 1974, pp.259-300, in particolare, p.261. Per una discussione sulla varietà delle spinte che determinarono lo slancio espansivo della Corona d'Aragona, cfr. la bibliografia citata da P. CORRAO, *Governare un regno. Potere società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli, 1990, p.86, nota 48.

⁸ La costruzione di un consenso diffuso, anche se instabile e delicato, attorno alla Corona derivava principalmente dalla precoce costruzione di un apparato di governo capace di convogliare nella struttura monarchica tradizioni radicate di inquadramento sociale e politico, nonché interessi locali e "nazionali" adeguatamente tutelati; per la genesi di questo apparato, cfr. T. BISSON, *Historia de la Corona d'Aragó a l'edat mitjana*, Barcelona 1988 (orig. ingl. Oxford 1986), pp. 59 ss.. Fondamentali appaiono sia l'utilizzazione di strumenti di delega del potere su base territoriale a una molteplicità di soggetti (*Lugartenientes, Gobernadores Generales*), sia il riconoscimento di giurisdizioni e istituti - come i *Fueros* e il *Justicia* aragonesi - radicati nelle tradizioni dei diversi domini della Corona (cfr. J.M. LALINDE ABADIA, *Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón*, in "Cuadernos de Historia de España", XXXI-XXXII (1960), pp.98-172; ID., *La Gobernacion General en la Corona de Aragón*, Zaragoza 1963). Fondamentale, poi, appariva il ruolo delle istituzioni parlamentari, sulle quali si tornerà ampiamente nel testo. Da tutto ciò derivava la profonda convinzione che la *llibertat* dei catalani, ma anche degli aragonesi, fosse senza uguali nel mondo del tempo (cfr., ad es., RAMON MUNTANER, *Crònica*, a c. di M. GUSTA', 2 vol., Barcellona 1979, cap.20). Significativo, il discorso che, secondo il cronista siciliano Nicola Speciale, un barone catalano pronunciava davanti ai nobili immigrati in Sicilia dopo il 1282 sulla convenienza di rimanere al servizio del re di Sicilia Federico III conservando i propri privilegi: "Si velimus forum Aragonum et consuetudines moresque Catalonie recensere, inter alias nationes... liberior conditio nostra censenda est" (NICOLÒ SPECIALE, *Historia sicula ab anno MCCLXXXII ad annum MCCCXXXVII*, II, 25 in R.GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, I, Palermo 1871). Sull'equilibrio fra *imperi* e *llibertat*, assunto come carattere originale della cultura politica catalana, cfr. J. VICENS VIVES, *Noticia de Catalunya*, Barcelona, 1954, pp.89 ss. Per lo sviluppo delle identità nazionali nei regni della "Confederazione", cfr. J.L. SHNEIDMAN, *Political theory and reality in thirteenth Century Aragon*, in "Hispania", XXII (1962), pp.171-186; M. ZIMMERMANN, *Aux origines de la Catalogne. Géographie*

Il percorso seguito dalla Corona d'Aragona in questi secoli conduceva un coacervo di domini eterogenei, dotati di forte spinta espansiva, ma già fortemente differenziati, a costituire una monarchia dalle forti caratterizzazioni unitarie, ma al tempo stesso una costruzione artificiale e sempre minacciata dall'instabilità, che dunque necessitava di continui interventi per la conservazione e la conferma della sua coesione attorno alla persona del re e alla sua Corte⁹.

Dopo la formazione dell'unità fra casa dei conti di Barcellona e Corona del regno aragonese, il piccolo regno coltivava una politica esterna in diverse direzioni, fra le quali prevalevano un orientamento pirenaico, rivolto alla regione occitana, e la fortissima spinta, comune a tutti i regni cristiani della penisola, verso le grandi imprese della Reconquista. Portata avanti in accordo formale con il re di Castiglia, la riconquista catalano-aragonese acquistava immediatamente caratteristiche proprie, quando, nel 1228, Giacomo I la indirizzava verso il "regne dins del mar", verso l'isola di Maiorca. Da alcuni anni, d'altronde, la prospettiva di una politica di potenza nell'area occitana si era definitivamente chiusa scontrandosi con il consolidamento dell'influenza del re di Francia sul Midi, dopo la sconfitta catalana di Muret (1213). A pochi anni di distanza dall'enorme sforzo militare e di ripopolamento delle Baleari, veniva intrapresa dallo stesso Giacomo I la conquista di Valencia (1238; solo molto più tardi, nel 1287, quella di Minorca), la cui acquisizione segnava definitivamente l'egemonia catalana sulle diverse componenti della Confederazione. Entro la prima metà del XIII secolo si erano dunque stabilite alcune caratteristiche di lungo periodo della vicenda catalano-aragonese: una prima definizione delle frontiere continentali, la rinuncia all'egemonia pirenaico-occitana, la proiezione mediterranea, il ruolo tendenzialmente egemone della componente catalana all'interno¹⁰.

Il secondo processo che si avviava in quegli anni, mentre si andavano esaurendo gli spazi e le capacità di riconquista (si vedano le difficoltà nel ripopolamento della Murcia, che inducevano il re d'Aragona a cederla alla Castiglia) era destinato a rappresentare una svolta decisiva nell'intera storia catalano-aragonese: nel 1262 l'Infante Pietro sposava la figlia del re di Sicilia Manfredi, erede di una tradizione ghibellino-imperiale centrata sulla Corona isolana. Nel 1282, assumendo la Corona siciliana sull'onda della rivolta del Vespro, la piccola monarchia peninsulare si proiettava da protagonista nello spazio geopolitico in cui si perpetuava il confronto diretto fra tradizione imperiale e ghibellina e orientamenti egemonici della Chiesa romana. I re d'Aragona, attraverso la lotta con la controfigura angioina del loro avversario storico - il re di Francia - radicalizzavano la propria posizione ghibellina, e assumevano *in toto* l'eredità di Federico II¹¹.

Da quegli eventi originavano altri fatti condizionanti per l'orientamento degli interessi dinastici catalano-aragonesi: l'accordo con il Papa per lo scambio della corona siciliana con quella sarda, l'instaurarsi di una dinastia cadetta della *casa d'Aragó* in Sicilia, l'avventura della Compagnia catalana in Grecia e la costituzione di un dominio duraturo, benché solo nominale, su Atene e Neopatria, l'inizio di una pluridecennale campagna militare per il mantenimento del dominio

politique et affirmation nationale, in "Le Moyen Age", LXXXIX (1983), pp.5-40; T. BISSON, *L'essor de la Catalogne. identité, pouvoir et ideologie dans une société du XIIe siècle*, in "Annales E.S.C.", XXXIX (1984), pp.454-479, ora in ID., *Mediaeval France and her Pyrenean neighbours: studies on early institutional history*, New York 1987; J.A. SESMA MUNOZ, *Estado y nacionalismo en la baja Edad Media en Aragón. La formacion del sentimiento nacionalista aragonès*, in *Aragón en la Edad Media*, Zaragoza 1987; ID., *El sentimiento nacionalista en la Corona de Aragón y el nacimiento de la España moderna*, in *Realidad e imágenes del poder. España a fines de la Edad Media*, a c. di A. RUCQUOI, Valladolid 1988, pp.215-232.

⁹ L'artificialità della costruzione dei conti-re è stata fortemente sottolineata da BISSON, *Historia*, cit., p.13; di grande importanza le considerazioni di D'ABADAL, *Pere el Cerimoniós*, cit., pp.61 ss. sulla ambiguità del rapporto fra sovrano e nazione catalana: secondo l'autore, l'assenza di statuto regio del re d'Aragona nei confronti della Catalogna falsava alla radice la natura del potere dei conti-re. Sulla questione, cfr. DEL TREPPO, *L'espansione*, cit., pp. 259 ss.

¹⁰ Per una ricostruzione degli eventi relativi all'espansione catalano-aragonese, cfr. SOLDEVILA, *Historia*, cit.; BISSON, *Historia*, cit.; J. N. HILLGARTH, *The spanish kingdoms 1250-1516*, 2 vol., Oxford 1976; J. L. SHNEIDMANN, *L'imperi catalano-aragonès*, cit.; J. M. LALINDE ABADIA, *La Corona de Aragón en el Mediterraneo medieval (1229-1479)*, Zaragoza 1978; V. SALAVERT ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterranea de la Corona de Aragón. 1297-1314*, 2 vol., Madrid 1956; unica, preziosa, sintesi problematica in lingua italiana, resta ancora DEL TREPPO, *L'espansione*, cit.

¹¹ Cfr. CORRAO, *La Corona*, cit., pp.267: chiara l'allusione di Federico III di Sicilia, in un sonetto in provenzale, quando dichiara di voler far giungere la fama dei catalani fino in Alemagna (*Poesie provenzali storiche relative all'Italia*, a c. di V. DE BARTHOLOMAEIS, Roma 1931, pp.298-301).

sardo¹².

Il completo riorientamento delle direttrici della politica aragonese imponeva altrettanto radicali trasformazioni nell'assetto istituzionale dei domini della dinastia, un assestamento della situazione di incertezza istituzionale della monarchia stessa.

Una monarchia che alle soglie del XIV secolo appariva ancora fortemente venata di carattere patrimonialista: Giacomo I, il conquistatore di Maiorca e Valenza aveva separato la corona maiorchina da quella aragonese; Pietro III, il conquistatore della Sicilia, aveva diviso la corona isolana e quella continentale fra i due figli. Rapidamente tale situazione si capovolgeva: nel 1291 Giacomo II riuniva le corone siciliana e aragonese (in seguito scambiata con quella sarda), nel 1319 sanciva il principio dell'indivisibilità dei regni, nel 1321 pretendeva la riconferma della subordinazione vassallatica del re di Maiorca¹³. Nel corso del Trecento, Pietro IV coronava tale tendenza con la definitiva riacquisizione del regno maiorchino, con la strenua difesa di quello sardo, con una stringente politica matrimoniale e un'altrettanto decisa offensiva giuridico-diplomatica che avrebbe posto le basi della reimmissione del regno siciliano nella Corona d'Aragona¹⁴.

Nel corso di un secolo, le stesse basi della monarchia erano d'altronde radicalmente mutate: l'originaria ispirazione contrattuale e pattista si accompagnava man mano a una forte affermazione autoritaria¹⁵. Il re d'Aragona, come si è visto, è un re che tratta con i propri sudditi ma anche un re che parla ad essi dall'alto di un pulpito. La proficua gestione di tutta l'ambiguità contenuta in questo duplice volto della monarchia, una gestione condotta in parallelo sul piano degli atti politici e del richiamo emozionale, è il compito affidato all'apparato propagandistico che si sedimentava nello stesso turno di tempo.

Tale apparato comprendeva un repertorio amplissimo: da un radicale mutamento nelle forme della sedimentazione della memoria collettiva - la tradizione storiografica e cronachistica - alla codificazione di un complesso di momenti e luoghi politici ad altissimo contenuto celebrativo - le grandi cerimonie dell'incoronazione e dei funerali dei sovrani - alla creazione di una serie di luoghi deputati per la propaganda della monarchia.

La grande varietà di questi strumenti può essere ricompresa in due categorie fondamentali: mezzi e occasioni in cui il re parla, mezzi e occasioni in cui il re si mostra o mostra la propria immagine¹⁶.

¹² Sulla complessa questione dello scambio fra Sicilia e Sardegna, cfr. F.GIUNTA, *Aragonesi e catalani nel Mediterraneo*, I, Palermo 1953, pp.11 ss.; SALAVERT, *Cerdeña*, cit. (ancora valido, nonostante la nutrita bibliografia catalana e italiana sulla campagna di Sardegna). Sulla Grecia catalana, cfr. la colorita narrazione della spedizione da parte di RAMON MUNTANER, *Crònica*, cit., capp.199 ss.e il bilancio di A. LUTTRELL, *La Corona de Aragón y la Grecia catalana (1379-1394)*, in "Anuario de Estudios Medievales", 6 (1969), pp.219-252.

¹³ Cfr. BISSON, *Historia*, cit., pp.108 ss.: lo stesso vale per episodi "minori" del consolidamento territoriale interno dei domini della casa d'Aragona (l'annessione della contea d'Urgell nel 1314, di quella di Empuries nel 1322), indicatori del compimento del processo di egemonizzazione interna del territorio catalano da parte del conte di Barcellona.

¹⁴ Sulla riacquisizione di Maiorca e sulla guerra in Sardegna, cfr. anzitutto le pagine della cronaca di Pietro IV (*Crònica del rey*, cit., capp. I, III e V). Il rilievo che i due eventi hanno nel testo è indicativo del valore politico e propagandistico loro attribuito dalla Corte di Barcellona. Si rammenti, in proposito, che il regno di Maiorca - comprendente le Baleari, ma anche il Rossiglione e la Cerdagna, - rappresentava al tempo stesso la prima gloriosa conquista territoriale della dinastia, una base marittima e commerciale di primaria importanza e un avamposto ultrapirenaico. Per Maiorca, cfr. ancora SOLDEVILA, *Historia*, cit., I, pp. 448 ss., per la Sardegna, ancora SALAVERT, *Cerdeña*, cit. e F. C. CASULA, *Profilo storico della Sardegna catalano-aragonese*, Cagliari 1982. Per la politica siciliana di Pietro, cfr. CORRAO, *Governare un regno*, cit., pp.74 ss. Complessivamente, sulla politica di reintegrazione di Pietro, cfr. DEL TREPPO, *L'espansione*, cit., pp. 274 ss. Quanto al superamento del patrimonialismo, anche a livello di ideologia politica, cfr. la c.d. Cronaca di S.Juan de la Peña, in realtà una compilazione ordinata da Pietro IV, che non risparmia critiche allo stesso Giacomo I per la divisione dei regni fra i figli (*Crònica General de Pedro el Cerimoniós, dita comunement Crònica de S.Joan de la Peña*, ed. A.J. SOBERANAS LLEO', Barcelona 1961, p.123).

¹⁵ Oltre alle opere citate *supra*, nota 4, per una revisione dell'opposizione contrattualismo-autoritarismo, cfr. L. GONZALEZ ANTON, *La Corona de Aragón, regimen politico y Cortes. Entre el mito y la revision historiografica*, in *Historiographie de la Couronne d'Aragon, Actes du XII Congrès d'Histoire de la Couronne d'Aragon*, Montpellier 1989 vol.III, pp. 61-82.

¹⁶ In proposito, una trattazione a parte meriterebbero gli emblemi regi rappresentati nei sigilli e nelle monete catalane, nonché le miniature prodotte nelle officine della cancelleria regia; nel testo si farà riferimento solamente ad alcune delle più significative testimonianze di tal genere, rimandando qui, per le miniature, a J. DOMINGUEZ BORDONA, *Fichero de arte antiguo. Manuscritos con pinturas*, 2 vol., Madrid 1933; M.C. LACARRA DUCAY, *Las miniaturas del*

Il re d'Aragona è un re continuamente impegnato a mostrarsi e ad esprimersi. Una personalizzazione della regalità più accentuata che in altre realtà monarchiche coeve corrisponde alla particolare situazione di legittimità della dinastia aragonese: originariamente conti di Barcellona, essi rimangono tali per l'orgogliosa aristocrazia e per il forte patriziato catalano; re d'Aragona per originaria unione matrimoniale, scelgono di organizzare autonomamente ciascuno dei domini iberici conquistati, che divengono regni individuali, per disporne più liberamente in termini di orientamento delle caratteristiche giuridiche e del ripopolamento. Analogamente sono obbligati a fare con il dominio mediterraneo della Sicilia, nella quale assumono una corona già esistente, ereditando strutture istituzionali fortemente consolidate e gelosamente difese in sede locale.

L'assunzione della corona siciliana costituisce una svolta radicale anche nella concezione della monarchia, che si manifesta sul piano simbolico nella complessa cerimonia dell'incoronazione. A seguito della rottura con la Sede pontificia, pur ricomposta in breve tempo, i re d'Aragona tendono a sottrarsi al legame vassallatico costituitosi proprio in occasione della prima incoronazione solenne di un re d'Aragona, quella di Pietro II a Roma nel 1205.

La successione alla Corona non necessitava di particolari cerimonie, dal momento che avveniva automaticamente, per via ereditaria; la scelta di celebrare il momento del passaggio dinastico con una cerimonia solenne corrispondeva alla tendenza a sistematizzare i rapporti fra monarchia e sudditi attraverso un momento di confronto diretto fra il re e i rappresentanti del regno. In tale prospettiva veniva elaborato, a partire dal 1328 - data della solenne incoronazione di Alfonso IV - un cerimoniale che regolava il grande spettacolo politico dell'assunzione della Corona, dell'unzione, dell'assunzione della *milicia* e del giuramento reciproco da parte del re dei suoi privilegi e degli usi della terra e da parte dei sudditi di fedeltà al re¹⁷.

Non ripercorreremo qui le caratteristiche dell'intera cerimonia. Vale però la pena di mettere in evidenza il punto centrale del rituale: l'imposizione sul capo della Corona, come pure l'assunzione delle armi di cavaliere, non avviene ad opera dell'arcivescovo officiante, ma autonomamente da parte dello stesso sovrano. Nell'incoronazione di Pietro IV, pochi anni più tardi, il fatto diveniva oggetto di scontro con l'arcivescovo di Saragozza e di divisione nel Consiglio regio; ma prevaleva la conferma del rituale alfonsino per esplicita volontà del giovane sovrano, intenzionato a rifiutare ogni segno di subordinazione del *rey* alla Chiesa¹⁸.

Un'ulteriore osservazione va fatta riguardo alla testimonianza di una sorta di commento

Vidal Mayor. *Estudio historico artistico*, in Vidal Mayor. *Traducción aragonesa de la obra "In excelsis Dei thesauris" de Canellas de Vidal*, ed. G. TILANDER, Lund 1956, pp.113-165; per l'araldica, a M.DE RIQUER, *Heraldica catalana, des de l'any 1150 al 1550*, 2 vol., Barcelona 1983. Le insegne regie hanno meritato l'attenzione specifica di P.E. SCHRAMM, *Las insignias de la realeza en la Edad Media*, Madrid 1960. Su un piano generale, importanti indicazioni metodologiche in materia nei saggi di M. PASTOREAU, *L'état et son image emblematicque*, in *Culture et ideologie dans la genese de l'Etat Moderne*, Roma 1985, pp.145-155; ID., *Images du pouvoir et pouvoir des princes*, in *Etat moderne. Genese. Bilan et perspectives, Acte du colloque CNRS, Paris 19-20 sept. 1989*, a c. J.PH. GENET, Paris 1990, pp.227-234, e di G. SABATIER, *Rappresentare il principe, figurer l'Etat. Les programmes iconographiques d'Etat en France et en Italie du XVe au XVIe siecle*, ivi, pp.247-260. Cfr. infine, per uno studio sull'argomento in area castigliana, T.F. RUIZ, *L'image du pouvoir à traves les sceaux de la monarchie castillane*, in *Genesis medieval del estado moderno. Castilla y Navarra (1250-1370)*, a c. di A. RUCQUOI, Valladolid 1987, pp.217-228.

¹⁷ Sul capitale argomento dell'incoronazione, in tutte le sue implicazioni politiche, giuridiche e di carattere propagandistico, nonché per la ricostruzione delle trasformazioni rituali, cfr. il prezioso e discusso lavoro di B. PALACIOS MARTIN, *La coronación de los reyes de Aragon, 1204-1410. Aportación al estudio de las estructuras politicas medievales*, Valencia 1975, del quale si accettano qui molte delle tesi di fondo. Sulle incoronazioni delle regine, cfr. il testo del cerimoniale in *Ordenacions fetes per lo molt alt senyor en Pere terç d'Aragó sobre lo regiment de tots los officials de la sua Cort*, a c. di P. BOFARULL I MASCARO', Barcelona 1850 (CODON, V), pp.267 ss.. Per un bilancio recente, in generale, cfr. *Coronations. Medieval and early modern monarchic ritual*, ed. J.M. BAK, Berkeley 1990.

¹⁸ Cfr. PALACIOS, *La coronación*, cit., che pone l'accento sul valore compensativo che lo sganciamento della subordinazione al papa romano rivestiva rispetto al carattere contrattuale della monarchia. Non a caso la cronaca di Pietro IV riferisce sulla violenta disputa che precedette l'incoronazione del giovane sovrano, provocando una profonda spaccatura fra i consiglieri, in maggioranza favorevoli alla tesi dell'arcivescovo di Saragozza, che avrebbe voluto incoronare di propria mano il sovrano. Molti dei consiglieri, evidentemente, non gradivano l'affermazione autoritaria implicita nell'autoincoronazione. La stessa precedenza fra giuramento delle consuetudini dei diversi domini e cerimonia di incoronazione era spesso causa di rivalità fra i regni della confederazione (*Crónica del rey*, cit., pp.75 ss.).

esplicativo “in diretta” della complessa simbologia della cerimonia: durante l’autoinvestitura Alfonso brandisce tre volte la spada e dei *jonglars* al banchetto spiegano in versi che ciò significava la sfida ai nemici della fede, la promessa di difendere i deboli, la promessa di fare imparzialmente giustizia. Più fantasiosa l’interpretazione delle insegne regie, sempre ad opera dei *jonglars*, ma ciò che importa sottolineare è che fosse prevista la necessità di un ulteriore livello di recezione dei messaggi simbolici e allegorici della cerimonia, oltre a quello dei baroni e dei prelati, cui dovevano essere più familiari. Infine: la sottolineatura, con una incoronazione celebrata per Pasqua, della metafora della morte e resurrezione del re. Nella lettera convocatoria si rimarcava il fatto che alla vigilia della cerimonia cessasse il lutto per il sovrano defunto e ci si apprestasse alle manifestazioni della gioia¹⁹.

Funerale, o funerali regi - e la precisazione si riferisce al fatto che il corteo luttuoso doveva recarsi all’abbazia regia di Poblet dal luogo di morte del sovrano e in ogni luogo dell’itinerario i *veguers* organizzavano manifestazioni luttuose, come avveniva d’altronde in tutte le città dei regni, moltiplicando così la rappresentazione solenne del funerale stesso -; funerale regio, dicevamo, e lutto successivo, venivano così incardinati all’incoronazione, costituendo un complesso di cerimonie, di natura differente e con destinatari differenziati, che rendevano il nodo politico e dinastico della successione dei re l’occasione per una celebrazione e una rappresentazione più articolata e complessa della regalità²⁰.

Mostrarsi, parlare, abbiamo detto. Ma la parola del re non giungeva ai sudditi solamente attraverso il discorso diretto: a disposizione del sovrano esisteva una molteplicità di forme, via via elaborate dalle officine scritte di Corte, per trasmettere con la propria parola l’ideologia regale. Nel XIV secolo, sotto Pietro IV, la Cancelleria diveniva, con il diretto contributo del sovrano, una vera e propria officina di produzione di idee politiche e di elaborazione delle forme della trasmissione di queste; il tutto ampiamente fondato su un sostrato di cultura classica e di formazione romanistica che non manca di trasparire dalle arenghe dei documenti regi, e

¹⁹ Cfr. PALACIOS, *La coronación*, cit., p.210; e la narrazione di RAMON MUNTANER, *Crónica*, cit., cap.297. Si osservi che anche Joan II si incoronava per Pasqua (D. GIRONA I LLAGOSTERA, *Itinerari del rei en Joan I (1387-1396)*, in “Estudis Universitaris Catalans”, XIII-XV (1928-30), doc.16).

²⁰ Numerosissime le fonti relative a narrazioni delle cerimonie funebri dei sovrani aragonesi; particolarmente utile un ms. quattrocentesco del monastero di Poblet, che descrive minuziosamente i rituali del trasferimento del corpo del re nel cenotafio e della sepoltura (*Funerals dels reys de Aragó*, ms. XV sec., Archivio del Monastero di Poblet; ringrazio Rafael Conde che me ne ha messo a disposizione una riproduzione); cfr. pure *Crónica del traslado de los restos de los reyes de Aragón desde la santa Iglesia Catedral Primada de Tarragona al real monasterio de Poblet*, Tarragona, s.a. Studi in proposito: S. CARRERES ZACARES, *Exequias regias en Valencia (1276-1410)*, in *III Congreso di storia della Corona d’Aragona*, Valencia 1926, I, pp.229-272; LL. BATTLE I PRATS, *Los funerales de Pedro el Ceremonioso en Gerona*, in “Analecta Sacra Tarraconensis”, XVII (1944), pp.139-143; E. FORT I COGULL, *La mort i l’enterrament de Pere el Gran*, Barcelona 1966. Sui due monasteri che ospitano tombe reali e sui monumenti funerari cfr. C. MARTINELL, *El monestir de Poblet*, Barcelona 1927; ID., *El monestir de Santes Creus*, Barcelona 1929. Naturalmente, non vanno trascurate altre occasioni di celebrazione, che, oltre alle cerimonie uniche dell’incoronazione e del funerale, avevano simili funzioni di esaltazione della regalità, ed erano continuamente iterate durante il regno del sovrano: feste religiose e politiche (come quella detta dell’*estandard*, che celebrava la conquista di Maiorca, cfr. G. LLOMPART, *La festa “del estandard d’Aragó”, una liturgia municipal europea en Mallorca (siglos XIII-XIV)*, in “Revista de Historia J. Zurita”, 37-38 (1980), pp.7-34), matrimoni di membri della casa reale, e soprattutto le entrate del sovrano nelle città; su queste ultime, in generale, cfr. il classico B. GUENÉE, FR. LEHOUX, *Les entrées royales francaises de 1328 à 1515*, Paris 1968, e il saggio di L.M. BRYANT, *La ceremonie d’entrée à Paris au Moyen Age*, in “Annales, E.S.C.”, 1986, pp. 513-542. Testimonianze di entrate in città dei re d’Aragona in *Crónica del rey*, pp. 86 (Saragozza), 103 (Perpignano), 159 (Barcellona), e in GIRONA I LLAGOSTERA, *Itinerari... Joan*, cit., doc.30 (1388): re Joan chiede a Barcellona di preparare “aquellas fiestas e solemnidades que mellor poredes en nuestra entrada”. Sulla celebrazione a corte delle feste religiose, cfr. le minuziose disposizioni di Pietro IV nelle *Ordenacions* (p.IV, cap.XXVII ss.). Sui matrimoni, cfr. R. OLIVAR BERTRAND, *Bodas reales entre Francia y la Corona de Aragón*, Barcelona 1947, pp.34-35. Di grande interesse la notizia di una festa, con corse di tori e rappresentazione teatrale dell’evento, organizzata a Valenza nel 1392, alla notizia della vittoria dell’Infante Martino sui ribelli siciliani e della decapitazione del nobile siciliano Andrea Chiaromonte (cfr. A. RUBIO’ VELA, *Epistolari de la València medieval*, Valencia 1985, doc. 131). Sulle cerimonie e le celebrazioni regie, cfr., in generale, CH. KLAPISCH ZUBER, *Rituel publics et pouvoir d’Etat*, in *Culture et ideologie*, cit., pp.135-145; *Rituals of royalty. Power and ceremonial in traditional societies*, ed. D. CANNADINE, S. PRICE, Cambridge 1987; A. BOUREAU, *Les cérémonies royales francaises entre performance juridique et compétence liturgique*, in “Annales E.S.C.”, 1991, pp.1253-1264.

soprattutto delle lettere indirizzate a singoli o a comunità²¹.

Elementi continuamente ricorrenti nelle lettere regie sono il richiamo congiunto all'*honor de la corona* e al *bon estament del regne e de la ciutat*; una spinta a identificare i due termini, a interiorizzare il coinvolgimento del destino materiale della città con quello della fama della Corona. Si tratta di lettere che spesso vengono esposte o lette nei luoghi consueti delle città; altri mezzi, dunque, attraverso i quali la parola del re, e il contenuto della sua ideologia raggiungono indirettamente e indistintamente destinatari fortemente differenziati quanto a status sociale; le occasioni e gli strumenti di comunicazione si trasformano immediatamente in occasioni e strumenti di propaganda; il far sapere, l'informare, è un atto mai disgiunto dal convincere²².

Ma già molto prima di Pietro IV si era avviato un intervento diretto dei sovrani nell'aspetto forse più incisivo della propaganda scritta, quello della tradizione della memoria della dinastia e della terra.

Nel XIII secolo, in questo campo si operava una frattura radicale: fino ad allora essa era stata affidata a una vasta opera in latino, di carattere annalistico, legata alla discendenza dei conti di Barcellona, elaborata nello scriptorio monastico di Ripoll, nella Catalogna vecchia, con il significativo titolo di *Gesta comitum barchinonensium*. La frattura in tale tradizione aveva per protagonista lo stesso re, Giacomo I il conquistatore, che redigeva in lingua catalana una cronaca, di carattere spiccatamente autobiografico, conosciuta come *Llibre dels feyts*, libro delle imprese²³.

Per l'eccezionalità del suo autore, il creatore della pluralità dei regni della Corona d'Aragona, per la scelta della redazione in volgare, per la forma autobiografica, per l'immediatezza dello stile, la cronaca di Giacomo costituisce da un lato l'atto di fondazione della memoria dinastica dei re

²¹ La specializzazione della tipologia della corrispondenza regia subisce una forte accelerazione durante il regno di Pietro IV (cfr. *Ordenacions*, cit., p.IV, cap.XXII; sulla cancelleria, sulle attività di traduzione in catalano dei classici realizzate a Corte e sulle tendenze culturali degli intellettuali di corte dell'epoca, cfr. A. CANELLAS LOPEZ, J. TRENCHS ODENA, *La cultura de los escribanos y notarios de la corona de Aragón (1344-1479)*, in *Cancelleria e cultura nel medioevo*, Città del Vaticano 1990, pp.201-239; A. RUBIO' I LLUCH, *La cultura catalana en el regnat de Pere III*, in "Estudis Universitaris Catalans", 8 (1914), e la raccolta di documenti dello stesso, *Documents per a la historia de la cultura catalana mig-eval*, 2 vol., Barcelona 1908-21. Un'esemplificazione dello stile epistolare più personale di Pietro IV è in *Epistolari*, cit., nel quale cfr. pure l'introduzione del curatore. Studi specifici sulla cancelleria di Pietro IV sono: F. SEVILLANO COLOM, *Apuntes para el estudio de la Cancilleria de Pedro IV el Ceremonioso*, in "Anuario de Historia del Derecho Espanol", XX (1950), pp.451-480; ID., *Mateu Adrià, protonotario de Pedro IV*, in *Atti dell'VIII Congresso di Storia della Corona d'Aragona*, II, Valenza 1970, pp. 103-118; L. D'ARIENZO, *Gli scrivani della cancelleria aragonese all'epoca di Pietro IV il Cerimonioso*, in "Studi di Paleografia e Diplomatica", 1974, pp.181-185. Di enorme importanza, dal punto di vista politico, ideologico e culturale, l'influenza di Francesc Eximenis, per il quale cfr. *supra*, nota 4. Grande importanza assume in quest'ambito lo studio comparativo delle *intitulaciones* regie, che esprimono precise idee sulla regalità: cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *Rex Aragonum. Notas sobre la intitulacion real diplomatica en la corona de Aragón*, in "Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens", XX (1965), pp.120-139; ID., *Sacra Regia Aragonum Maiestas. Notas sobre la diplomacia y la simbologia real*, in *Homenaje a J.Vincke*, Madrid 1963, pp. 201-220.

²² Cfr., ad es. la documentazione contenuta in C. SANCHEZ CUTILLAS, *Lletres closes de Pere el Cerimoniós al Consell de Valencia*, Barcelona 1967, dalla quale sono tratte le citazioni nel testo. Cfr. pure, per la procedura di pubblicazione delle lettere regie, quanto disposto da re Martino in un ordine al Governatore del regno di Valenza nel 1398: "Us manam que la crida demunt dita façats publicar ab veu de crida per los lochs acostumats de la dita ciutat" (D. GIRONA I LLAGOSTERA, *Itinerari del rei en Martí (1396-1410)*, in "Anuario del Institut d'Estudis Catalans", IV-V (1911-14), doc.49). Sul nesso fra propaganda, informazione, comunicazione politica e atti di governo, cfr. M. FOGEL, *Les cérémonies de l'information dans la France du XVIe au XVIIIe siècle*, Paris 1989.

²³ La più recente edizione della cronaca di Giacomo è *Jaume I. Crònica o llibre dels feits*, a c. di F. SOLDEVILA, Barcelona 1982; cfr. pure la classica versione contenuta in *Les quatre grandes cròniques (Jaume I, Bernat Desclot, Ramon Muntaner, Pere III)*, Barcelona 1971; sui primordi della cronachistica catalana, cfr. M. COLL I ALENTORN, *La historiografia catalana en el periode primitiu*, in ID., *Obres, I. Historiografia*, Barcelona, 1991, pp.11-98, e le considerazioni di BISSON, *Historia*, p.131. Sulla cronaca del Conquistatore, cfr. M. COLL I ALENTORN, *Les cròniques populars catalanes*, in ID., *Obres*, cit., pp. 141 s. e R. RUBIO' I LLUCH, *La crònica del rey en Jaume en el XIV segle*, in "Estudis Universitaris Catalans", I (1907), pp.349-357. Sul recupero nella cronaca della tradizione della *chanson de geste* e della poesia popolare, cfr. M. COLL I ALENTORN, *La poesia èpico-popular i les cròniques catalanes*, in ID., *Obres*, cit., pp. 130-132. Sulla cronachistica catalana, cfr. il sintetico profilo di A. BOSCOLO, *I cronisti catalano-aragonesi e la storia italiana del Basso Medioevo*, in *Nuove questioni di storia medievale*, cit., pp. 301-324. Metodologicamente importanti sul ruolo propagandistico delle cronache i lavori di A. GRANDSEN, *Propaganda in English medieval historiography*, in "Journal of medieval history", I (1975), 367-377; EAD., *The use made of History by the Kings of Medieval England*, in *Culture et ideologie*, pp.463-478.

d'Aragona, ormai identificata con quella del patrimonio dei loro domini; dall'altro l'inizio di una tradizione di cronache ufficiali, elaborate negli ambienti di Corte, e dunque espressione dell'ideologia dei circoli centrali del potere.

L'adozione del catalano come lingua della cronaca era stata per Giacomo una scelta legata soprattutto all'intenzione di garantire maggiore diffusione alla memoria delle proprie gesta. Diviene invece scelta politicamente caratterizzata in un'altra cronaca del primo XIV secolo, del celebre Ramon Muntaner. Cavaliere protagonista delle imprese mediterranee della Corona, Muntaner è colui che fonda l'identificazione fra Catalogna e monarchia, che esprime l'egemonia della componente catalana nel nuovo orientamento conquistatore dei re d'Aragona. Impresa siciliana e impresa di Romania, nella realtà molto diverse fra loro, vengono proposte come integrate in un unico sforzo di espansione mediterranea della *nació catalana*, della quale la dinastia viene considerata espressione²⁴.

Muntaner, apologeta della nazione catalana, sembra rispondere a una fama oscura e limitata della Catalogna - la stessa fama che si sarebbe consolidata nel celebre verso dantesco sull'"avara povertà di Catalogna" - con un elogio della lingua e della terra di Catalogna; come pure mette in relazione il legame che fra catalani e dinastia si era creato anche grazie all'impresa siciliana - cui gli aragonesi recalcitravano - con lo straordinario rapporto che legava re e *naturals*, considerati dai sovrani "amici" più che sudditi. A Muntaner si deve d'altronde anche il primo riconoscimento, poi passato nella tradizione, di Giacomo I come fondatore dinastico, re santo, nato da un miracolo, e dotato di virtù private e pubbliche²⁵.

A ricordare la tradizione del re conquistatore di terre d'infedeli, con il nuovo orientamento dell'espansione mediterranea, era un altro grande cronista, non a caso anch'egli legato al mondo di Corte, lo scrivano regio Bernat Desclot. Mantenendo la scelta del volgare, Desclot dedicava quasi la metà della sua opera alle gesta della *reconquista*, cui giustapponeva un'amplissima narrazione dell'impresa siciliana, interpretata pure come guerra giusta, di un re giusto contro il tiranno angioino. Gli effetti di tali fortissime posizioni ideologiche, reiterate in tutta la propaganda diretta della Corte aragonese con toni tuttavia più smorzati, non tardavano a manifestarsi, e la contrapposizione tiranno-re giusto, Angiò-re d'Aragona, permeava tutta la cronachistica di parte aragonese giungendo fino al testo popolare romanzato del *Rebellamentu di Sichilia*, che ebbe diffusione amplissima negli ambienti meridionali italiani²⁶.

Il re d'Aragona, ora re di Sicilia, poi re di Sardegna, si presentava sulla scena mediterranea e sulla

²⁴ Per l'edizione più recente, cfr. RAMON MUNTANER, *Crònica* (cit. *supra*, nota 8); cfr. pure il testo dato da *Les quatre grandes cròniques*, cit.; una buona traduzione italiana sta in *Cronache catalane del secolo XIII e XIV* (Raimondo Muntaner, Bernardo Desclot), trad. it. di F. Moisè, a c. di L. Sciascia, Palermo 1984 (da questa sono tratte le citazioni in italiano di Muntaner e Desclot). Vivissimo in Muntaner il senso della propaganda: a Maiorca, per l'anniversario della conquista, si celebrava una festa in onore di Giacomo I, e, in generale del re d'Aragona, cui partecipavano l'ufficialità cittadina, le corporazioni e l'intera popolazione. Muntaner, nella cronaca, invita i sovrani a estendere la celebrazione a Valenza (*Crònica*, cit., 28) dove poi, effettivamente, venne celebrata dal 1331 (LLOMPART, *La festa "del estandart d'Aragó"*, cit.).

²⁵ RAMON MUNTANER, *Crònica*, cit., 29: "Né si pensi che la Catalogna sia una provincia di poco conto; sappiasi al contrario che il popolo di questa contrada è più ricco di alcun altro ch'io mi sappia [...] quantunque vi sia chi pretenda ch'è' sia povero". I riferimenti danteschi alla Catalogna sono in *Purg.* VII, 103-105 e in *Par.* XIX, 137-138. Sull'argomento, cfr. CORRAO, *La Corona*, cit., pp. 264 ss. Su Giacomo I, re nato da un miracolo e modello di virtù, che i posteri avrebbero sempre chiamato "il buon re Giacomo", cfr. RAMON MUNTANER, *Crònica*, cit., 3, 7; sui re d'Aragona "amici" dei sudditi, ivi, 20. Si osservi come i giurati di Valenza, nel 1372, decretando lutto solenne per l'anniversario della morte di Giacomo I, lo definissero "molt excellent, sanct, e virtuos senyor rey en Jacme" (cit. in CARRERES ZACARES, *Exequias regias*, cit., p. 231). Nonostante le insistenze delle cronache sulla santità dei re d'Aragona (scriveva ad esempio il cronista Pere Carbonell nel XV secolo: "encare que no sia canonizat, per haver ell tant sanctament viscut e obrat e fets miracles, per tots los cronistes e histories... es appellat rey sanct", cit. in RUBIO' I LLUCH, *La crònica*), non si giunge in area catalano-aragonese alla definizione di una vera e propria *religion royale* (cfr. C. BEAUNE, *Saint Clovis: histoire, religion royale et sentiment national en France à la fin du Moyen Age*, in *Le métier d'historien au Moyen Age: études sur l'historiographie médiévale*, ed. B. GUENÉE, Paris 1977, pp. 139-156).

²⁶ BERNAT DESCLOT, *Crònica*, in *Les quatre grandes cròniques*, cit.; (trad. ital. in *Cronache catalane*, cit.); sul cronista e la cronaca, cfr. M. COLL I ALENTORN, *Introducciò a la crònica de Desclot*, in ID., *Obres*, cit., pp. 171-297. Per gli echi in ambito italiano, cfr. *Lu rebellamentu di Sichilia lu quali hordinau e fichi fari misser Iohanni di Prochita contra lu re Carlu, narrato da Anonimo messinese del secolo XIII*, in *Due cronache del Vespro in volgare siciliano*, a c. di E. SICARDI, (R.I.S. XXXIV), Bologna 1917.

scena della grande politica internazionale con un'immagine abilmente costruita di re "piccolo" ma valoroso, capace di sfidare per giustizia - sono parole unanimi delle cronache del tempo - "uno dei più potenti sovrani del mondo"²⁷.

Complessivamente, la cronachistica catalana del tardo XIII e primo XIV configura la storia della Corona aragonese come una sorta di *Gesta Dei per cathalanos*, come una progressiva affermazione provvidenzialistica di un re giusto e mai vinto²⁸.

Tale patrimonio di idee, e le forme della sua espressione diviene elemento comune nella memoria dinastica. Nel tardo XIV secolo, verso la fine del suo lunghissimo regno, Pietro IV, che sempre aveva curato la conservazione e la diffusione delle scritture della propria casa, prima fra tutte la cronaca di Giacomo, intraprendeva sulle orme di questi la scrittura di una sua cronaca, di carattere autobiografico, che fa da contraltare all'iniziativa di ridurre in volgare catalano e aragonese parte delle antiche *Gesta comitum*, aggiornate e reinterpretate alla luce delle nuove idee sulla regalità: la codificazione della memoria dinastica ufficiale passava attraverso la selezione accurata degli elementi della complessa vicenda della *casa daragò*: nella cronaca ufficiale, Pietro, artefice della *recuperació* dei regni separati fa esprimere giudizi duri sui predecessori che avevano diviso i regni; nella Cronaca autobiografica sceglie di far precedere alle proprie gesta quelle del padre, ma limitandosi a due soli avvenimenti, la solenne incoronazione del 1328 e l'impresa di Sardegna. Celebrazione della regalità, affermazione del carattere mediterraneo - o meglio tirrenico - delle direttrici della politica dei re d'Aragona divenivano i due poli di una memoria che seleziona le vicende passate in base alle nuove esigenze della monarchia²⁹.

Celebrativa nei confronti della persona reale, giustificatoria nei confronti delle scelte più impopolari della monarchia, la Cronaca di Pietro rappresenta meglio di ogni altra forma di propaganda regia la necessità di riconsiderare globalmente passato e presente della storia aragonese, evidenziando l'oscillazione e l'ambiguità della monarchia tra ispirazione autoritaria e tradizione contrattuale³⁰.

E infatti il massimo e più coerente sforzo propagandistico va collocato durante il lungo regno di Pietro IV, tra 1336 e 1387: sono di quegli anni la codificazione del cerimoniale di Corte attraverso l'assunzione delle *Leges palatine* del regno di Maiorca, coniazione del fiorino d'Aragona, che rappresentava la prosperità dell'economia catalana e raffigurava il re in maestà; l'adozione dell'appellativo diplomatico di *Sacra maiestas*, l'adozione nell'abbigliamento regio e nelle raffigurazioni del re di simboli che recepivano e reinterpretavano la leggenda millenaristica del *drach alat*, emblema del re vittorioso in un'oscura profezia che veniva interpretata come riguardante i re d'Aragona; l'erezione definitiva del monastero di Poblet a sontuoso cenotafio della dinastia, dotato di mura e monumenti funerari di grande pregio e attrattiva. E tutto ciò proprio mentre si delineavano all'interno dei domini della Corona sempre maggiori difficoltà nel mantenimento degli equilibri fra dinastia, egemonia catalana e spinte delle altre componenti³¹.

Tutto nel quadro di uno spiccatissimo senso della propaganda, che vale la pena di esemplificare

²⁷ Cfr. CORRAO, *La Corona*, pp.263 ss.

²⁸ La felicissima parafrasi è di R. CONDE, *La Sardegna aragonese*, in ***

²⁹ Edizioni delle cronache di Pietro IV: *Crónica de S.Juan de la Pena*, ed. A. UBIETO ARTETA, Valencia 1961; *Crónica de S.Juan de la Pena, version aragonesa*, ed. critica a c. di C. ORCASTEGUI GROS, Zaragoza 1986; *Crónica General de Pedro el Cerimoniós*, cit.; *Crónica del rey*, cit.. Importanti studi sulla genesi delle cronache sono M. COLL I ALENTORN, *Les diverses redaccions de la "Crónica dels reis d'Arago e comptes de Barcelona"*, in ID., *Obres*, cit., pp. 112-113; R. GUBERN I DOMENECH, *Notes sobre la redaccio de la Crónica de Pere el Cerimoniós*, in "Estudis Romanics", II (1949-50); CANELLAS, TRENCHS, *La cultura*, cit.. Pietro conservava negli archivi regi la cronaca di Giacomo I (RUBIO' I LLUCH, *La cronica*, cit.).

³⁰ Cfr. *supra*, note 4 e 15.

³¹ L'importantissimo testo delle ordinanze per la casa reale è stato edito nel secolo scorso da P. Bofarull (*Ordenacions*, cit.); una traduzione italiana, corredata da una ricostruzione della vicenda del testo è apparsa ad opera di O. SCHENA, *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, Cagliari 1983. Per le coniazioni e l'intitolazione, cfr. i lavori di F. Mateu citati *supra*, nota 21. Per il recupero delle leggende millenaristiche, cfr. A. IVARS, *Origen i significació del "drach alat" i del "rat penat" en les insignies de la ciutat de Valencia*, in *III Congresso di storia della Corona d'Aragona*, Valencia 1926, II, pp.49-112; il mito del re vittorioso, cui le profezie apocalittiche venivano abilmente riferite dagli intellettuali di corte, veniva ripreso da Pietro IV nella Cronaca (p.138). Di recente, sugli aspetti propagandistici delle *Ordenacions*, è intervenuto S. TRAMONTANA, *Vestirsi e travestirsi in Sicilia. Abbigliamento, feste e spettacoli nel medioevo*, Palermo 1993, pp. 153 ss.

anche con un solo episodio che sembra ripetere su un altro piano la presentazione del duplice volto della monarchia, solenne e paterna, che si è sottolineato nella vicenda della distruzione dei privilegi dell'*Unión* aragonese. Riconquistata Maiorca, e assuntane la corona, il re organizzava una lunga cavalcata per le vie della capitale, con la corona e le insegne, quasi una seconda incoronazione; nella cattedrale, poi, proclamava solennemente la sua nuova intitolazione; i *prohoms* di Maiorca lamentavano la posposizione del titolo di re di Maiorca a quello valenzano, e il re rispondeva serio che il secondo posto era stato perduto dall'isola con la ribellione, e poi, sorridendo, aggiungeva che dal momento che il secondo posto non aveva portato fortuna al regno, forse con il terzo posto questo avrebbe avuto migliore sorte. La cronaca del re narra che a questo punto ufficiali cittadini e re risero insieme e i primi accettarono la nuova intitolazione³².

A tali occasioni di esposizione della regalità, Pietro aggiunge strumentalmente anche due grandi processi pubblici, al re di Maiorca e al consigliere Bernat Cabrera, i cui atti, le cui sentenze, le cui memorie utilizza come altrettanti atti di diffusione delle proprie idee sulla regalità, e di risposta allo sviluppo di una propaganda di parte avversa. In questo caso, atto politico e atto propagandistico appaiono davvero coincidere³³.

La parola del re raggiunge dunque i sudditi, solo una parte dei sudditi, capace però di costituire ulteriore veicolo di diffusione, attraverso testi cronachistici autobiografici e celebrativi, attraverso il prodotto documentario più diretto dell'officina scrittoria e intellettuale del sovrano, ma soprattutto, a largo raggio, e con frequenza impressionante, in congiunzione con il continuo mostrarsi del re stesso. La progressiva costruzione di un complesso di luoghi politici e di occasioni cerimoniali in cui il sovrano appare pubblicamente, rivestito delle sue insegne e dei simboli della regalità, consente la moltiplicazione delle opportunità di rivolgersi ai sudditi. "Giungemmo alla nostra città di Gerona e lì predicammo al popolo": affermazioni di tal genere sono frequentissime nelle cronache dei re, soprattutto di Pietro IV; l'uso di tenere i discorsi pubblici da un pulpito, lo stesso vocabolario utilizzato - *prehicam* nel passo citato, *sermò* per discorso pubblico - rivela le caratteristiche attribuite all'oratoria regia, caratteristiche di sacralità non differenti da quelle che lentamente, a partire dal primo XIV secolo, si erano andate attribuendo alla persona del re attraverso il cerimoniale dell'incoronazione³⁴.

Nella memoria apologetica, il re modello delle dinastie, quello che Muntaner aveva esplicitamente posto all'origine di questa, Giacomo I, il re santo, il re conquistatore, ma anche il primo re cronista, era ritenuto "avere avuto un altro dono speciale dal nostro signore: così come i suoi apostoli, di sua natura, senza maestro né istruttore, conosceva le Sacre Scritture per grazia dello Spirito Santo e predicava in tutte le feste dell'anno e in qualsiasi luogo o città si trovasse, come se fosse maestro di teologia". Alle virtù cavalleresche, etiche, politiche, alla santità della vita, il primo re d'Aragona, di Maiorca, di Valenza, il fondatore virtuale della dinastia, aggiungeva la capacità miracolosa di comunicare con efficacia. La virtù della capacità di usare della parola diveniva con Muntaner un *topos* della figura del gran principe; riferendo di un Parlamento di Messina, a proposito dell'Infante Giacomo il cronista diceva infatti "uno dei più saggi principi del mondo, e dei migliori oratori". E ancora, nelle cronache, diveniva luogo comune il "discorso lungo e ordinato" che re Giacomo II aveva fatto in pubblico al figlio in partenza per l'impresa sarda³⁵.

³² *Crónica del rey*, cit., pp.143, 149, 153 ss.

³³ La martellante azione di propaganda svolta attraverso le lettere regie si può ricostruire attraverso la documentazione relativa all'istruzione dei processi contro il *gran privat* Bernat Cabrera (che viene giustiziato "publicament y en vista de tota la ciutat" *Crónica del rey*, cit., p.368) e re Giacomo di Maiorca (*Proceso contra Bernardo de Cabrera*, ed. M. DE BOFARULL Y SARTORIO, Barcelona 1867 (CODIN, XXXIII-XXXIV); *Proceso contra el rey de Mallorca D.Jaime III*, ed. M. DE BOFARULL Y SARTORIO, Barcelona 1867 (CODIN, XXIX-XXXI); cfr. pure K.A. WILLEMSSEN, *El proces de Pere IV d'Aragó contra Jaume III de Mallorca*, in "Boletín de la Sociedad Arqueologica Luliana", XXIII (1967), pp.173-225). Simile l'uso fatto dai re Trastámara della vicenda del conte di Urgell, ribelle all'elezione di Ferdinando I nel 1412: *Proceso contra el ultimo conde de Urgell y su familia*, Barcelona 1868 (CODIN, XXV-XXVI).

³⁴ Esempi di notizia di discorsi pubblici del re nella cronaca di Muntaner: RAMON MUNTANER, *Crónica*, cit., 49, 94; nella cronaca di Pietro IV: *Crónica del rey*, cit., pp. 101, 143, 194, 289, 314; per il vocabolario, ivi, pp. 289 (*prehicam*), 315 (*sermó*); sugli abiti sacri del re, cfr. PALACIOS, *La coronación*, cit., p.212; *Crónica del rey*, cit., p.154 (dettagliata descrizione).

³⁵ La citazione sul dono miracoloso dell'eloquenza è tratta dal cronista quattrocentesco Pere Carbonell (RUBIO' I

Innumerevoli testimonianze di discorsi pubblici dei re, nelle chiese, nelle piazze, in occasione delle feste, dell'avvio di imprese militari, di particolari solennità politiche, costellano le cronache, che sottolineano pure come in tali occasioni il pubblico fosse di proporzioni enormi. E a incrementarlo e qualificarlo contribuivano i sovrani stessi che pretendevano dalle città del regno l'invio di delegati alle manifestazioni pubbliche della regalità³⁶.

La forza propagandistica della parola del re necessitava tuttavia di spazi e luoghi adeguati per raggiungere il massimo della sua efficacia. La congiunzione fra la solennità gestuale e simbolica delle cerimonie pubbliche e la solennità verbale del discorso regio veniva realizzata con la valorizzazione dei momenti più rilevanti fra i possibili incontri fra il re e una cospicua moltitudine di sudditi: le *Cortes*.

A partire dal 1283 l'uso di convocare assemblee che esprimessero l'intera realtà sociale e politica dei regni e ne strutturassero l'aspetto istituzionale, si consolidava per la pressione dell'aristocrazia e dei ceti cittadini, che ottenevano dal re il privilegio detto *Una vegada l'any*, "una volta l'anno", che obbligava il re a convocare *Cortes* annualmente in ciascuno dei regni. Rivendicate inizialmente da nobili e cittadini come strumento di limitazione del potere regio, le *Cortes* si trasformavano nell'elemento centrale della liturgia politica dei sovrani³⁷.

Occasione di convegno di delegati, ma spesso anche di grandi moltitudini di cittadini - al citato parlamento messinese, secondo Muntaner, interveniva attivamente "tot lo poble", manifestando approvazione - le *Cortes*, che per ordine del sovrano conservavano verbale delle sedute "a memoria perdurable", erano parte integrante della successione degli eventi memorabili dei regni, momenti che fondavano o confermavano solennemente e con un apparato simbolico di rilievo l'articolazione istituzionale e la distribuzione del potere fra monarchia e sudditi. "Celebram Cortes als catalans"; "Per el bè de la cosa publica e el bon estament e la reformaciò de la terra haiam determinat de celebrar cortis generals dels nostres regnes": lo stesso vocabolario politico dei sovrani sottolinea la sacralità dell'occasione, e il ruolo di protagonista officiante che il re rivestiva nella cerimonia.

Nella codificazione più matura, trecentesca, tutti gli elementi del complesso rituale della celebrazione delle *Cortes*, dalla scelta del luogo del convegno - mai il palazzo del re, non ritenuto un "lloc comù", sempre una località al confine tra i differenti regni - alla procedura di

LLUCH, *La crónica del rey en Jaume*, cit.). Per il discorso di Messina, cfr. RAMON MUNTANER, *Crónica*, cit., 114. Per il discorso di Giacomo II all'Infante, cfr. A. RUBIO' I LLUCH, *Algunes consideracions sobre l'oratoria politica de Catalunya en la Edat Mitjana*, in "Estudis Universitaris Catalans", III (1909), 213-234, cit. a p.215.

³⁶ In occasione di un solenne discorso regio a Port Fangos nel 1393, re Giovanni I chiedeva alle città di Valenza e di Barcellona di inviare dei messaggeri, perché "ogen e y puxen far vertadera relació" (GIRONA I LLAGOSTERA, *Itinerari... Joan*, cit., doc. 193). Sull'oratoria regia cfr. RUBIO' I LLUCH, *Algunes consideracions*, cit.; P.M. CATEDRA, *Acerca del sermón político en la España medieval (a proposito del discurso de Martino el Humano en las cortes de Zaragoza de 1398)*, in "Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona", 40 (1985-86), 17-47. Importante raccolta di significative prolusioni regie alle *Cortes* è *Parlaments a les cortis catalanes*, a c. di R. AIBERT e J. GASSIOT, Barcelona 1928.

³⁷ Dell'abbondante bibliografia sulle *Cortes* catalane e aragonesi, si citano qui solamente il classico J. COROLEU, J. PELLA, *Las Cortes catalanes*, Barcelona 1876, e i due importanti lavori di E. PROCTER, *The development of the catalan Corts in the XIIIth century*, in "Analecta Sacra Tarraconensia", 1936 (Homenatge a A. Rubió i Lluch, III), pp.525-547 e P. RYCRAFT, *The role of the catalan Corts in the later Middle Ages*, in "English Historical Review", LXXXIX (1974), pp.241-269. Un panorama generale dal punto di vista giuridico in V. FERRO, *El Dret Public Català. Les Institucions a Catalunya fins al decret de Nova Planta*, Barcelona 1987. Il recente dibattito storiografico sul pluralismo e il parlamentarismo nella Corona d'Aragona ha ricevuto impulso soprattutto da studiosi aragonesi e da J.M. Lalinde Abadia: GONZALEZ ANTON, *La Corona de Aragón, regimen politico y Cortes*, cit.; ID., *La investigación sobre las primeras cortes medievales: las cortes aragonesas anteriores a 1350 (aproximación metodologica, problemas y posibilidades)*, in "Estudios de la Edad media de la Corona de Aragón", X (1975), pp.513-530; E. SARASA SANCHEZ, *Las cortes de Aragón*, cit.; J.M. LALINDE ABADIA, *La instrumentalización del pluralismo político en la Corona de Aragon*, in "Bolletí de la Societat Arqueologica Luliana", 39 (1982), pp.29-50, ID., *Las cortes y parlamentos en los reinos y tierras del rey de Aragón*, in *Aragón en su historia*, pp.89-98; ID., *Presupuestos metodologicos para el estudio institucional de las Cortes medievales aragonesas*, in "Medievalia", 3 (1982), pp.53-79; ID., *El pactismo en los reinos de Aragón y de Valencia*, in *El pactismo en la historia de España*, Madrid 1980, pp.133-139. La documentazione è edita nella collezione *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y Valencia y del Principado de Cataluña*, Madrid 1896 ss., ma va integrata almeno con *Actas de las cortes generales de la Corona de Aragón, 1362-63*, cit., e *Corts general de Montsó. 1382-1384*, a c. I. BAIGES I JARDÍ, A. RUBIO' I RODON, E. VARELA I RODRIGUEZ, Barcelona 1992.

convocazione, alla strutturazione dello spazio occupato dai delegati, alla composizione e alle proporzioni delle delegazioni dei *tractadors*, si presentano come ridefinizione del rapporto fra i regni e fra il re e i suoi domini, quasi una reiterazione infinita - si pensi alle 39 *Cortes* convocate da Pietro IV nei cinquant'anni del suo regno - della cerimonia dell'incoronazione. Il re è presente alla cerimonia di apertura, siede sul trono, con la spada nella destra, e pronuncia o fa pronunciare la cosiddetta *proposició* - la prolusione regia - davanti ai delegati dei diversi *estaments* o *braços*, disposti separatamente per stato e per regni³⁸.

Discorsi accuratamente preparati, generalmente in catalano, spesso strutturati secondo i canoni dell'*ars predicandi*, abbondanti di citazioni e riferimenti biblici o classici, le *proposicions* costituiscono il culmine dell'oratoria regia; rivolti a un pubblico che nella sua composizione e nella sua disposizione rappresenta politicamente e raffigura allegoricamente *la comunitat de la terra*, sono l'occasione, accuratamente costruita, in cui si raccordano i diversi obbiettivi della propaganda verbale, comunicare e manifestare, persuadere e condizionare³⁹.

Ma la *proposició* davanti alle *Cortes* è pure l'occasione in cui il sovrano può adottare forme di comunicazione più diretta, affidando alla forza emozionale del discorso la capacità di convincere, di far credere, di trasmettere contenuti funzionali agli obbiettivi di governo e ai disegni politici della dinastia.

Due esempi, entrambi di Pietro IV, possono illustrare le diverse forme di *proposició*:

“Ecce adsum quia vocastis me”. Con questa citazione dal Libro dei re, Pietro esordiva alle *Cortes* catalane di Montsiò nel 1383. E spiegava: “per tutti i popoli è lecito chiedere la presenza del loro principe e signore per tre cose: la prima per domandar grazie e libertà, la seconda per chiedere giustizia, la terza per difendere i loro luoghi e i loro patrimoni”⁴⁰. Il Cerimonioso si presentava dunque come un re al servizio del suo popolo, ma anche come il supremo dispensatore di grazie e giustizia, come il garante della libertà e della pace.

Di regola, la *proposició* era pure un'ulteriore occasione per ripercorrere la storia e la tradizione della dinastia, per mostrare la continuità degli orientamenti di governo, per ricollegarsi a questa e per consolidare l'immagine del re e della dinastia. “Diremo ancora che i re d'Aragona furono arditi e valenti nel difendere i loro popoli... Furono buoni combattenti, che da piccoli re che erano che non dominavano se non da Huesca all'Aragona, conquistarono tutto il regno, e da conti di Barcellona che erano, ebbero il regno d'Aragona per matrimonio... conquistarono e guadagnarono dagli infedeli e dai ribelli della Chiesa tutto ciò che ora dominiamo, e oggi, per grazia di Dio, siamo uno dei grandi re dei cristiani”⁴¹.

Ma quando la situazione lo richiedeva, la solennità del discorso veniva sacrificata alla sua efficacia. Alle *Cortes* generali di Montsiò del 1362, quando il re di Castiglia premeva alle frontiere d'Aragona, e urgeva ottenere il donativo per armare l'esercito regio, Pietro rinunciava alle citazioni bibliche e alla struttura da sermone del suo discorso, e esordiva dichiarando:

“A nostro signore Iddio è piaciuto che fossimo vostro signore e vostro principe... e sebbene non ci abbia fatti grandi di persona, abbiamo un coraggio e una volontà, che nessun cavaliere ha nel mondo, nel morire per difendere la nostra corona e il nostro regno, regno che i nostri predecessori, con l'aiuto dei vostri, e poi noi col vostro aiuto, seguendo le tracce di quelli, abbiamo conquistato e guadagnato”. Proseguiva poi annunciando la minaccia del re di Castiglia e denunciando le incertezze dei delegati nel votare il sussidio, e concludeva minacciando di trasferire le *Cortes* stesse alla frontiera che i castigliani stavano per attaccare, in maniera che anche i *tractadors* condividessero il destino del re e del regno. Il giorno successivo le *Cortes* votavano il sussidio⁴².

Oratoria solenne, oratoria emozionale, strumenti diversi per obbiettivi diversi: la celebrazione della monarchia, l'ottenimento di risultati immediati. Ma la varietà delle forme non riguarda la natura

³⁸ Sul cerimoniale delle *Cortes*, cfr. *Corts general de Montsó*, cit., pp.73 ss.; FERRO, *El Dret Public Català*, cit., pp. 211 ss.

³⁹ Se ne vedano gli esempi in *Parlaments*, cit.. Sulla forma delle orazioni, cfr. CATEDRA, *Acerca del sermón político*, cit.

⁴⁰ *Parlaments*, cit., pp.52 ss.: *proposició* di Pietro IV alle *Corts* catalane di Montsó (1383).

⁴¹ *Parlaments*, cit., pp.42 ss.: *proposició* di Pietro IV alle *Corts* catalane di Tarragona (1370).

⁴² *Actas de las cortes generales... 1362-63*, cit., p.63 ss.; cfr. pure, *supra*, nota 6.

del messaggio propagandistico trasmesso: l'affermazione della regalità, la reinterpretazione della storia passata, l'evidenziazione della continuità dei modi e delle forme di governo. Un uso a tutto campo della tradizione e della memoria che collega strettamente le diverse attività propagandistiche della monarchia: dalle Cronache alle arenghe dei documenti, dal cerimoniale di Corte e dell'incoronazione all'apparato simbolico.

Richiamo alla tradizione per legittimare con l'esempio del buon rapporto passato fra i sudditi, la dinastia e la persona del re; ricostruzione della memoria per esplicitare il senso di continuità, e quindi di perpetuità della dinastia. Le conquiste dei predecessori, le glorie degli *antepassats* sono nella parola del re glorie e conquiste di chi sta parlando.

Nel 1406 re Martino convocava le *Corts* catalane a Perpignano. Vi si recava da Barcellona, seguendo un itinerario che toccava un gran numero di città e luoghi del più antico dominio dei conti-re; in ognuno di tali luoghi gli agenti del potere regio organizzavano cerimonie, non formalizzate come le *entrées* francesi, ma estremamente partecipate. Si può supporre che in molti luoghi il re abbia parlato, e che abbia anticipato ciò che avrebbe dichiarato solennemente all'apertura delle Cortes, rivolto alla *nació* della quale era destinato ad essere l'ultimo signore naturale: "*Gloriosa dicta sunt de te* (Salmi, 86). Nobile parlamento e nobile principato di Catalogna e voi tutti catalani: cose gloriose si dicono di voi". La prolusione continuava con la memoria delle gesta militari dei catalani nelle quattro parti del mondo, dalle vittorie contro gli angioini alla nuova conquista del regno siciliano, nella quale l'aristocrazia militare catalana aveva trovato la sua ultima affermazione da protagonista⁴³.

Proprio nel momento in cui si apriva per la Catalogna l'epoca della crisi economica e politica, e per la Corona d'Aragona si annunciava la fine della continuità dinastica e il conseguente riequilibrio interno fra le diverse componenti nazionali a danno della terra dei conti-re, il sovrano, artefice del rilancio, con la riconquista siciliana, delle prospettive mediterranee della Corona aragonese, raccoglieva nella sua *proposició* i motivi e le costanti della interpretazione monarchica della storia della dinastia e del paese. Era quasi una ripresa, a un secolo di distanza, del nazionalismo di Muntaner. E non era un caso che la seconda impresa siciliana dello stesso Martino fosse ancora una volta l'esemplificazione più significativa del valore dei catalani: la ripresa della proiezione mediterranea rinvigoriva la retorica delle "imprese" e della vitalità della componente catalana, anche se ormai gli equilibri interni alla confederazione erano profondamente mutati a sfavore di questi⁴⁴.

Non era d'altronde neanche un caso che la nuova dinastia dei Trastàmara, nel XV secolo, raccogliesse e rielaborasse tale tradizione sia in termini di programmi politici, che la portavano fino al trono napoletano, sia in termini di memoria dinastica. Il grande sforzo politico e propagandistico operato dalla dinastia catalana forniva ad Alfonso il Magnanimo strumenti e tradizioni adeguate per mobilitare tutte le forze di regni diversi e lontani attorno a un disegno politico di orizzonti vasti come mai erano stati quelli dei re iberici⁴⁵.

⁴³ *Parlaments*, cit., pp.58 ss.; sulla *proposició* del 1406, vero compendio dell'ideologia regale della fama della Corona d'Aragona e modello stilistico dell'oratoria regia, cfr. l'analisi di CATEDRA, *Acerca del sermón político*, cit.. Utile anche M. COLLI ALENTORN, *El rei Martí, historiador*, in ID., *Obres*, cit., pp.304-309.

⁴⁴ Sull'impresa siciliana di Martino e sulla crisi incipiente degli equilibri interni alla Corona d'Aragona, cfr. R. MENENDEZ PIDAL, *El compromiso de Caspe, autodeterminación de un pueblo (1410-12)*, in *Historia de España*, dir. da ID., XV, *Los Trastàmara de Castilla y Aragón en el siglo XV*, Madrid 1964, pp.X-CLXIV; P. VILAR, *Le déclin catalan du bas Moyen Age*, in "Estudios de Historia Moderna", 6 (1956-59); CORRAO, *Governare un regno*, cit.. Significative del clima di crisi e di divisione interna le due brevi cronache del primo Quattrocento che esprimono posizioni contrarie alla dinastia: *Crónica del regnat de Joan I*, a c. F.P. VERRIE', Barcelona 1950; *Crónica del regnat de Martí I*, a c. di F.P. VERRIE', Barcelona 1951.

⁴⁵ Sulla svolta rappresentata dall'avvento della dinastia dei Trastàmara, cfr. VICENS VIVES J., *Els Trastàmars (segle XV)*, Barcelona 1956; sulla nuova concezione dell'egemonia mediterranea della Corona d'Aragona, cfr. M. DEL TREPPO, *La "Corona d'Aragona" e il Mediterraneo*, in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516)*; IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona, I, *Relazioni*, Napoli 1978, pp.301-331.